

Cinquecentomila persone in delirio per la star britannica all'ombra del Colosseo



Elton John ha trionfato nella terza edizione del Telecomconcerto romano. La 57enne star inglese riprenderà martedì da Toronto il suo tour mondiale: poi una lunga serie di concerti a New York e Las Vegas. Qui sotto: quasi cinquecentomila persone hanno assistito allo show al Colosseo, rigidi i controlli delle forze dell'ordine (Foto Gmt)

Elton imperatore per una notte

Due ore di show senza risparmio con un repertorio da leggenda pop

di STEFANO MANNUCCI

IN FONDO, si tratta di un rito iniziatico. La Storia è qui, nelle fondamenta del Colosseo. E la generazione che non vuole invecchiare trova paradossalmente fra queste pietre il suo bagno di umiltà: e la propria catarsi. Quattro, forse cinquecentomila persone a dire a questi ragazzini a cavallo dei sessant'anni che la nostalgia e l'impeto trovano una sintesi perfetta là dove i millenni offrono un senso più profondo alla parola Tempo. Prima Paul McCartney, poi Simon & Garfunkel, l'anno prossimo forse i Rolling Stones, davanti a tutti quegli occhi che cercano l'elisir del rock nelle loro rughe, nei loro volti intagliati dalla poesia. Stavolta è toccato a Elton John giocare a fare l'imperatore per una notte, a decifrare con i tasti del pianoforte il segreto di quest'epifania collettiva. E personale.

L'ouverture - in perfetto orario - è un classico rubato (a suo tempo, alla fine degli anni Sessanta) agli Who: la torrenziale «Pinball Wizard» che Elton interpretava nella colonna sonora del film tratto da «Tommy», la prima, fondamentale opera della leggenda pop. Poi, l'omaggio a se stesso, il piacere di guardarsi allo specchio, e raccontarsi che con un catalogo di più seicento canzoni (molti capolavori,

poco ciarpane, e buone cose finite a far musica d'ambiente nelle sale dei dentisti), questo concerto potrebbe durare una settimana. Non accadrà, tuttavia: a dispetto degli annunci, il Nostro regalerà alla fine solo un paio di pezzi in più rispetto al concerto standard. Due ore, e via.

C'è però subito il rhythm & blues di «Bennie and The Jets», quasi un musical in quattro minuti, e sono trent'



Elton, naturalmente, può permettersi anche di fare dei piccoli spot occulti ad uso personale: di quando in quando, tra gli evergreen del suo repertorio, ripropone delle cosucce del suo album più recente, «Pea-chtree Road», uscito lo scorso anno senza troppo successo (a rimetterci fu il manager Derek McKillop, licenziato in tronco). E infatti né «Turn the lights out» né «They call her the cat» sem-

so. Accanto a lui, nella band, altri giovanotti invecchiati (magnificamente) riproponendo all'infinito queste canzoni: il batterista Nigel Olsson, il chitarrista Davey Johnstone. Ed ecco «Rocket man», l'odissea nello spazio di un pendolare su Marte: pensata quando la conquista del cosmo sembrava cronaca, e non più fantascienza.

E la ballata dell'omino sparato a lavorare lassù tra



e il talento da top-performer che il Padreterno gli ha messo nelle mani.

C'è anche «Candle in the wind», ovvio, il più luminoso cantico per fantasmi di tutta la discografia moderna. Tutti sanno che lui l'aveva pensata per Marilyn, poi il botto al ponte dell'Alma l'aveva consegnata a Diana. Elton flirta con gli esorcismi sul tema dell'assenza, e come pezzi del domino uno dietro l'altro arrivano «Funeral for a friend/Love lies bleeding». Ma Roma ha anche voglia di lasciarsi andare, e nel secondo tempo ecco i greatest hits degli anni Settanta, quel vago tocco da discoteca d'antan di «Philadelphia Freedom», il balletto di «Sad Songs», la metafora della linea d'ombra della giovinezza trascorsa in «Don't let the sun go down on me» e l'immediato riscatto (è tutto un gioco di messaggi cifrati, un racconto in controluce) di «I'm still standing»; ancora, l'autoritaria di «The bitch is back» e la furia off-Broadway di «Saturday night it's alright for fighting», non ancora usurato da milioni di esecuzioni. Si chiude: c'è tempo per il gioioso pasticcio anni Cinquanta di «Crocodile rock» (con il Colosseo che si illumina di luci psichedeliche) e - obbligatoria - «Your song», immateriale e presente come un sogno mattutino. Diavolo di un Sir, magari ci ha fregati, come a Las Vegas. Ma stanotte Roma è stata sua.

IL PARTERRE VIP

Afef padrona di casa accoglie gli invitati

di SIMONA CAPORILLI

SONO andati a bussare al camerino di Elton John, Marco Tronchetti Provera e il sindaco di Roma Walter Veltroni, ma non sono stati ricevuti dalla star. Il baronetto inglese, in ritardo, ha preferito ai due qualche minuto di tranquillità. E siamo a quota tre, per numero di concerti firmati dalla compagnia telefonica, tutti con relativo «parterre». Il sindaco di Roma Walter Veltroni, dietro le quinte, è arrivato fianco a fianco con Marco Tronchetti Provera e con l'assessore alle politiche culturali del Comune Gianni Borgna. «Questo concerto - ha commentato Veltroni - è importante soprattutto per la condizione generale in cui ci troviamo. La serenità è un diritto, questo live ne è la conferma».



Il sindaco Walter Veltroni (a sinistra) con Marco Tronchetti Provera, presidente di Telecom Italia

Doverosa la domanda sul prossimo Telecomconcerto, alla quale il primo cittadino - non ha confermato, come Tronchetti Provera, la presenza dei Rolling Stones - ha risposto così: «In questo luogo (il Colosseo, ndr), in linea generale, avevamo deciso di metter su solamente concerti di un certo tipo di musica. Per gli altri... il Circo Massimo potrebbe essere un'alternativa». Il luogo deputato è Colle Oppio, quello per l'osservazione «dall'alto» di platea e palcoscenico: qui i volti noti sono decine e sfilano davanti agli occhi delle scuderie dell'emittente telefonica, tra chi di Elton John conosce solo un brano o due e chi, del cantautore inglese, ha visto concerti, ascoltando e riascoltando cd e osservando dvd «griffati» da Sir Elton: è questo il caso di Afef, signora Tronchetti Provera atterrata l'altra mattina, da Milano, a Ciampino: Afef ha avuto modo di soddisfare i propri desideri trascorrendo una piacevole serata seduta fianco a fianco con la star inglese. E ieri sera sotto il padiglione riservato ai vip, tutto vetri trasparenti e arredamento dai toni bianchi e rossi, accomodati sui divani di vimini con morbidi cuscini bianchi, a sorseggiare prosecco e vino rosso, ad assaggiare pizza bianca e prosciutto diversi volti noti, pochi blasonati ma molti personaggi famosi soprattutto dello spettacolo italiano. Un parterre ricco, quello del mega-show di Elton John ai Fori Imperiali: tra gli altri Carla Fendi, Demetra Hampton, Brigitte Nielsen e le figlie di Proietti (che di persona non si è fatto vedere) e ancora Guglielmo Epifani e Luca Badescu. Sul fronte Rai, atteso il direttore generale Alfredo Meucci, grande assente il presidente Rai Claudio Petruccioli («con mio grande rammarico», ha ammesso), a causa di impegni che aveva già preso in precedenza. In platea anche le rappresentanze delle Ambasciate di paesi orientali e no, tra le altre le ambasciate di India, Pakistan, Regno Unito, Canada, Israele, Danimarca e Irlanda.

E il camerino di sir Elton? Tra le altre richieste, tutte un po' kitch, di Reginald, il vero nome di Elton John, un camerino con drappi colorati color panna, ricoperto da pannelli in cuoio, un divano per rilassarsi. Da bere, niente alcol, ma solo bibite rigorosamente leggere. Poi, succo di mela e tè verde. Oltre all'aria condizionata, Elton John ha chiesto espressamente che il suo camerino - il doppio di quello usato per la coppia Simon&Garfunkel - fosse pieno di fiori esclusivamente bianchi, indicando anche che il numero preciso di ogni mazzo. La superstar, però, ha espressamente vietato le orchidee. Il già citato divano, anch'esso color panna, e un'attrezzatura per fare i massaggi, completano la lista delle richieste. Il massaggiatore? Il compagno e promesso sposo David Furnish, che oggi lo ha accompagnato a fare shopping per le vie della Capitale. La coppia ha infatti chiesto una macchina senza autista nel pomeriggio precedente il grande evento che li ha tenuti occupati per due ore: Elton sul palco, David Furnish in camerino, ad attendere il promesso sposo.



Afef splendida padrona di casa elegantissima anche con un semplice jeans e la camicetta rosa



Carla Fendi non è voluta mancare al grande appuntamento con la musica (Fotoservizio Umberto Pizzi)

Comincia con una canzone rubata agli anni '60 e agli Who, la torrenziale «Pinball Wizard» Poi l'omaggio a se stesso nella carrellata dei motivi più noti

Il rhythm & blues di «Bennie and the Jets» e, dopo il saluto a Roma, la commovente «Daniel». Non manca «Candle in the wind» che dedicò a Diana

anni che sembra una cosa appena uscita dallo spartito. E - dopo il saluto a Roma - «Daniel», che in tanti ascoltano commuovendosi senza sapere bene perché: segno che il tocco elegiaco della melodia ha un suo mistero. Le parole, scritte dal fido paroliere Bernie Taupin, raccontano in realtà la vicenda di un reduce del Vietnam, cieco per una ferita di guerra, che decide di nascondersi dal mondo, volando via in Spagna, mentre il fratello lo saluta piangendo. Novella astrusa, ma con la qualità del classico.

brano possedere il brillo dell'ispirazione. Ma poco importa: questo è un juke-box dell'anima, un I-pod monumentale, basta premere un tasto e la magia ritorna.

«Take me to the pilot» è datata 1970, Elton era all'esordio e giocava a nascondino con la propria indole trasversale: in compenso, tutti già intuivano che fosse un fine compositore, un pianista in grado di passare da quelle svolazzi honky-tonk da bordello western alla ortodossia di una sala classica: tutto in un brano, beninte-

le stelle, lontano dalla famiglia, in questo cupo 2005 suona ancora più lontana e struggente. Così come le serenate per gli amori perduti, che il gigione Elton dispensa a piene mani, regala una vibrazione sottopelle, in questa notte romana di fine estate. Vuoi mettere Las Vegas con il Colosseo, quando risuonano le note di «I guess that's what they call it the blues», «Sacrifice», «Sorry seems to be the hardest word»? Quattro o cinque slow che il pianista dispensa con la noncuranza di un musicista da night,

IL PUBBLICO

Tutti in fila davanti al metal detector, poi il tripudio

«CANDLE in the wind», sono venuti in 500 mila per ascoltare la canzone che Elton John dedicò a Lady Diana, il giorno della sua morte: un boato unico per accogliere la star anglosassone. E a metà pomeriggio il pubblico - quella «Candle in the wind» già aveva iniziato a canticchiarla, mentre il pianoforte giunto in aereo da Bergamo, reduce dall'ultimo concerto della rock star, è ancora lì sul palco, incellofanato: niente prove per il baronetto inglese che fa impazzire centinaia di migliaia di persone e, per il quale, sono arrivati da ogni parte d'Italia. Si va direttamente sotto le luci della ribalta. Ma la platea, ironia della sorte, è stata intrattenuta dalle note dei Beatles e di Paul McCartney, che fu protagonista nelle

scorse edizioni del concertone del Colosseo, divenuto ormai un appuntamento fisso per romani e no. A sventolare tra il pubblico non potevano mancare bandiere griffate Arcigay, in rappresentanza di un popolo che, in Elton John, vede un punto fermo.

Arrivare sotto il palco, mai come stavolta, è stata un'impresa, visto il super controllo delle forze dell'ordine al Telecomconcerto: ben tre i posti di blocco piazzati in via dei Fori Imperiali di cui uno a una trentina di metri dalla ribalta. Il pubblico è stato diviso «in settori», la gente filtrata in gruppi di venti persone, attraverso le transenne, da un settore all'altro. Posti di blocco davanti ai quali più di uno si è sentito rispondere «qui non possono stare

più di 1.500 persone». Metal detector elettronici alla mano, la polizia era sparsa, in borghese, anche in mezzo alla folla: «controlli a vista», spiegano gli agenti alle persone che, di volta in volta, vengono fermate. La procedura, più o meno, è quella collaudata all'interno degli stadi: aprire gli zaini e gettare via i tappi delle bottigliette, comprese quelle 80 mila distribuite per dare refrigerio alle persone in attesa del grande evento, che ha preso il via pochi minuti dopo le nove.

Teresa, 52 anni da Napoli, in città è arrivata stamattina. Con sé ha pensato bene di portare una sedia pieghevole che, spiega, ha acquistato il giorno prima, e di volata, al mercato della città partenopea: «Ha passato anche il controllo

della polizia. E io non avrei mai perso un concerto del genere, Elton John mi piace ma ciò che mi attira di più è l'atmosfera che si respira qui, un'atmosfera tranquilla e rilassata». D'accordo con lei anche Gelsomina, di 54 anni: lei è romana e, ogni volta che in cartellone c'è un grande concerto viene trascinata, con piacere, in platea dal marito. I genitori di Marika, 14 anni di Caserta, hanno portato la figlia - che per tutto il pomeriggio, in attesa del concerto, ha tenuto fissi gli auricolari dentro le orecchie - a vedere Sir Elton John, in tutta risposta al live di Paolo Meneguzzi «che mai avrebbe potuto perdere», nel quale la ragazza ha portato i genitori.

Sim. Cap.